

# DALL'ORO AL CIELO

Le forme della fede a Bergamo  
tra tardogotico e rinascimento

Museo Adriano Bernareggi

# DALL'ORO AL CIELO

Le forme della fede a Bergamo  
tra tardogotico e rinascimento



FONDAZIONE  
Adriano  
Bernareggi



FONDAZIONE  
CREDITO  
BERGAMASCO

## DALL'ORO AL CIELO

Le forme della fede a Bergamo  
tra tardogotico e rinascimento

Bergamo, Museo Adriano Bernareggi  
(21 marzo - 21 giugno 2015)

*Mostra a cura di*  
Simone Facchinetti

*con la collaborazione di*  
Giulio Orazio Bravi  
Marco Tanzi

*Progetto di allestimento*  
GTRF  
Giovanni Tortelli Roberto Frassoni  
Architetti Associati

*Restauro e manutenzioni*  
Silvia Baldis Restauri  
Eugenia De Beni  
Roberta Grazioli  
Restauro Ligneo Algisi

*Trasporti*  
Massimo Cuminetti

*Fotografie*  
Marco Mazzoleni  
Delfina Sesti Restauri  
Antonio Zaccaria Restauro Beni Culturali

*Progetto grafico*  
Ilario Zonca - Studio Zonca

*Ringraziamenti*  
Antonio Benigni  
Amalia Pacia  
Alberto Sangalli

# DALL'ORO AL CIELO

Le forme della fede a Bergamo  
tra tardogotico e rinascimento



*Presidente*  
Silvio Albini

*Segretario Generale*  
Giuliano Zanchi

*Conservatore Museo Bernareggi*  
Simone Facchinetti

*Organizzazione*  
Stefania Lodetti  
Matteo Minelli  
Silvio Tomasini  
Laura Zambelli

*Dipartimenti educativi*  
Giovanni Berera  
Laura De Vecchi  
Martina Zani

*Sostenitori Ufficiali*



*Si ringrazia*



## Sommario

- 7 Premessa
- 11 Forme di libri
- 27 Scomparti di polittico
- 47 Opere di devozione privata
- 59 Opere di destinazione pubblica
- 69 L'icona della Passione: da scomparto di polittico a pala d'altare

## PREMESSA

La mostra intende mettere in evidenza come, tra Quattro e Cinquecento, siano avvenuti dei mutamenti nell'elaborazione delle forme delle opere d'arte e come tali mutamenti riflettano una nuova concezione del rapporto tra l'uomo e la fede e la rappresentazione del soggetto sacro. In ultima analisi queste testimonianze registrano i cambiamenti che investono la sensibilità dell'uomo del tempo, a ridosso degli anni della Riforma.

La rassegna prende spunto dalla funzione di alcuni manufatti, organizzati in gruppi tipologici e allestiti diacronicamente. Le modalità operative dei pittori mettono in evidenza tecniche e procedure ancora in bilico tra tradizione e innovazione.

I fondi oro, richiesti per arricchire di materiale prezioso le tavole dipinte, lasciano progressivamente spazio a sfondi naturalistici. Il passaggio dall'oro al cielo è solo uno degli innumerevoli esempi in grado di restituire i processi di una sensibilità ormai in rapida trasformazione.

Le forme dei libri, quelle dei polittici e delle pale d'altare, quelle delle opere destinate alla devozione privata o alla pubblica fruizione, mutano con il passare del tempo, sottoposte a innovazione che coincidono con le metamorfosi dei loro contenuti.

CATALOGO

## FORME DI LIBRI

Tra tardogotico e rinascimento muta l'elaborazione delle forme delle opere d'arte. Nella rappresentazione del sacro il progressivo mutamento è causa e insieme effetto di una nuova concezione del rapporto col divino. Nello stesso periodo, che per la cultura occidentale fu tra quelli di più intensa fioritura, si evolsero anche gli strumenti di apprendimento e di trasmissione dei saperi, con il passaggio dalla secolare produzione manoscritta dei libri a quella artificiale della stampa coi caratteri mobili. Mutarono le opere d'arte, mutarono anche i libri: come spesso accade, ai cambiamenti si accompagnò una nuova sensibilità, cessarono abitudini e si imposero nuove curiosità ed esperienze, del vedere e del leggere.

L'introduzione della stampa, avvenuta a metà del Quattrocento nella valle del Reno e subito diffusasi in Europa, in particolare a Venezia e nelle città italiane, allora all'avanguardia per cultura, economia e sistema sociale, ebbe l'effetto di velocizzare la produzione di libri, di accrescerne diffusione e circolazione, grazie anche a prezzi di vendita più accessibili rispetto ai codici manoscritti. Ma la nuova tecnica di produzione libraria, ai suoi primordi, a parte questi successi, non comportò subito una rivoluzione.

Il manoscritto rappresentò il modello cui conformare il nuovo libro a stampa, dalla lingua ai contenuti, dai caratteri all'impaginazione, dal formato alla presentazione del testo. I tipografi intesero garantire ai loro primi potenziali acquirenti, lettori professionisti che

si erano formati sui manoscritti, dottori, ecclesiastici, umanisti, la certezza e la sensazione che il nuovo libro era in continuità con la tradizione. I primi autori a entrare nell'officina tipografica furono quelli che per secoli erano stati i più letti. Gutenberg nel 1455 stampò la *Bibbia*, il testo allora più conosciuto.

Nel prosieguo dei decenni, col perfezionarsi della tecnica tipografica e con una più sviluppata organizzazione dell'officina e della distribuzione commerciale, il prodotto librario si diversificò, migliorandosi ed arricchendosi, anche per intrinseca necessità del sistema di produzione industriale, che vive di concorrenza e di innovazione. Editori e stampatori assecondarono, con nuove proposte editoriali, sia le esigenze di lettori eruditi sia quelle di un pubblico borghese e popolare formato dai nuovi lettori. Si introdussero nella stampa, accanto ai primi e tradizionali caratteri gotici, i caratteri umanistici di stile e gusto italiano, più chiari ed eleganti; si abbandonò a poco a poco il complesso sistema abbreviativo delle parole, residuo grafico di un mondo che andava scomparendo; variarono i formati, dal massiccio volume di scuola ai piccoli libri tascabili con testi di devozione, letteratura, tecnica, fantasia, svago; al latino si affiancarono testi greci ed ebraici per studiosi, ma anche, sempre più numerosi, testi nei volgari italiano, tedesco e francese; ai classici e agli antichi commentatori si aggiunsero nuovi autori, nativi tipografici; crebbero le discipline e si ampliarono gli argomenti; le miniature, che ancora decoravano i primi libri a stampa, furono sostituite da silografie stampate nella pagina insieme col testo. Aggiornate

modalità di impaginazione, efficace ed attraente presentazione dei testi, introdotti da un bel frontespizio e da indici ben curati, fecero del libro a stampa un oggetto di sempre più facile uso e leggibilità. Nel volgere di circa settanta anni il libro a stampa acquistò piena autonomia e un proprio statuto, riuscendo a sviluppare una galassia vasta e complessa di forme, autori, testi, pratiche, lettori, che sarà fattore di profondi mutamenti ideali e sociali a cominciare dalla crisi religiosa del Cinquecento.



1. Foglio dal corale, *Innarium per totum annum*  
ms. membr., sec. XV seconda metà, 54,5 x 40,5 cm  
del corale originale restano solo 63 fogli sciolti,  
esposto il 47v  
Bergamo, Archivio Storico Diocesano, Raccolta libraria n.10

Il libro corale, di grandi dimensioni e con solide assi alla legatura protette da lamine e borchie, serviva nelle funzioni liturgiche per il canto dei coristi. Quello da cui proviene questo foglio, un corale con gli *Inni* che si cantavano nelle feste di tutto l'anno, fu fatto confezionare dal Convento di Sant'Agostino di Bergamo intorno agli anni Ottanta del Quattrocento, nel momento in cui i religiosi Osservanti erano fortemente impegnati nell'abbellire e nel dotare di splendido arredo la loro chiesa. Il foglio, scritto in grandi e regolari caratteri gotici e con notazione gregoriana, reca l'inizio dell'inno *Veni Creator Spiritus*, che si cantava ai Vespri della festa di Pentecoste.

La lettera iniziale V di *Veni* è miniata a tempera e con la foglia d'oro. Riconosciamo, per l'inconfondibile suo stile, la mano del miniatore Jacopo de Balsemo, attivo a Bergamo nella seconda metà del Quattrocento, autore anche dei corali del Duomo e della Basilica di Santa Maria Maggiore. A lui nel 1483 Jacopo Filippo Foresti, frate che risiedeva nel Convento, si rivolse per far miniare alcune copie del suo libro *Supplementum Chronicarum*, stampato a Venezia in quell'anno.

Durante l'esecuzione del canto, il corale era posto su un alto e monumentale leggìo così che fosse visibile a tutti i coristi. La foglia d'oro che lo impreziosiva, la doratura della grande ancona lignea che era all'altar maggiore, alla luce di torce e candele avranno creato, coi loro scintillanti riflessi e vibrazioni di luce, quell'aura suggestiva che noi oggi possiamo solo immaginare.

(g.o.b.)



2. Cabrio Zamorei, *Flores Decreti Gratiani*  
 ms. membr., sec. XV, cc. 58, 25,8 x 18,9 cm  
 esposto a c. 8r  
 Bergamo, Biblioteca del Clero, Ms. 160

Il *Decretum Gratiani* è una raccolta di fonti di diritto canonico compilata dal monaco camaldolese Graziano nel XII secolo, tenuta in seguito costantemente aggiornata. Cabrio de Zamorei di Parma ne trasse un compendio, facile da consultare e da memorizzare. Scritto in gotica corsiva su due colonne, questo codice in pergamena col compendio del *Decretum* è appartenuto sin dal Quattrocento alla parrocchia di Sant'Alessandro in Colonna, ma non sappiamo chi l'abbia commissionato; lo stemma miniato a c. 8r non è stato finora identificato. Il codice è comunque stato confezionato a Bergamo perché la decorazione miniata alla lettera iniziale A di *Antiquorum canonum sacrorum*, tempera e foglia d'oro, con fogliame in rosso, verde e blu, è sicuramente della bottega di Jacopo de Balsemo, di cui abbiamo ammirata la miniatura al corale del Convento di Sant'Agostino.

Il manoscritto vede la luce nel momento in cui la nuova arte tipografica muove i primi passi; e fu da manoscritti come questo che gli stampatori presero il modello per i loro primi libri. Nella composizione della pagina la diversa grandezza del modulo di scrittura, l'uso dell'inchiostro rosso, le iniziali alternate blu e rosse avevano la funzione non solo di scandire graficamente le partizioni del libro ma di essere d'aiuto sia al reperimento di un passo sia alla memorizzazione del testo, esercizio che l'autore del compendio raccomanda nella sua breve premessa. L'introduzione della stampa non soppiantò immediatamente la produzione di codici manoscritti librari: per tutto il Quattrocento questi convissero con i nuovi libri a stampa, un po' come oggi testi in formato cartaceo convivono con i nuovi testi in formato elettronico. (g.o.b.)



**3. Bibbia**, con le Postille di Niccolò di Lira  
 Venezia, Ottaviano Scoto per Boneto Locatelli, 1489, vol. II  
 (P.III - IV), c. [272], in-folio, esposta a c. AA8  
 Bergamo, Biblioteca del Clero, Inc. 9/2

Il primo libro a stampa fu la *Bibbia* di Gutenberg, Magonza 1455. Presto molti stampatori, assecondando le aspettative degli studiosi, pubblicarono il testo biblico con il commento degli esegeti. Le Postille del francescano Niccolò di Lira (1270-1340), le più lette tra XIV e XV secolo, di contenuto storico-letterale, ebbero uguale fortuna anche nei primi decenni della stampa. Nella composizione della pagina i tipografi imitarono i codici manoscritti: il testo biblico in corpo grande e bene in evidenza, tutto intorno il commento in caratteri più piccoli. Questa impaginazione fu seguita anche nella stampa di commenti ad altri testi di autori antichi, giuridici, filosofici, scientifici. La pagina, composta in caratteri gotici e con ampio uso del sistema abbreviativo delle parole, è emblema grafico della cultura medievale, consistita principalmente nell'esposizione delle *auctoritates*. La singolarità di questa edizione, stampata dal bergamasco Boneto Locatelli per conto dell'editore Scoto, è di essere la prima Bibbia illustrata con silografie, in immagini incise in legno e inserite nella forma. La piccola silografia inserita al cap. VI del profeta Isaia illustra il passo: «Vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Serafini stavano sopra di lui, ognuno aveva sei ali, con due si coprivano la faccia, con due si coprivano i piedi e con due volavano. Gridavano l'uno all'altro: - Santo, santo, santo è Jahve degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria -» (Is. 6, 1-3). Secondo l'uso iconografico bizantino, recepito a Venezia, il cielo, che è il «il trono di Dio» (Is. 66, 1), è raffigurato come un arco.

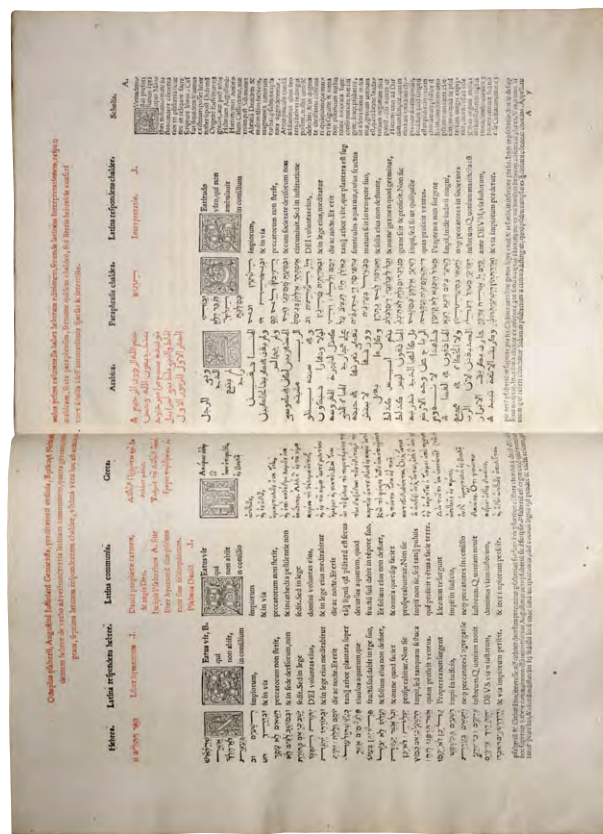


#### 4. *Psalterium*, Salmi poliglotti

a cura di Agostino Giustiniani, Genova, Pietro Paolo Porro 1516, c. [200], in-quarto, esposto a c. IV Bergamo, Biblioteca del Clero, D.2.2

Coi progressi dell'arte tipografica e degli studi, editori e stampatori, avvalendosi delle conoscenze erudite di valenti curatori, pubblicarono testi non solo in latino, ma anche in greco e in ebraico, per la cui esecuzione vennero predisposti, con notevole impegno finanziario, caratteri alfabetici di queste lingue.

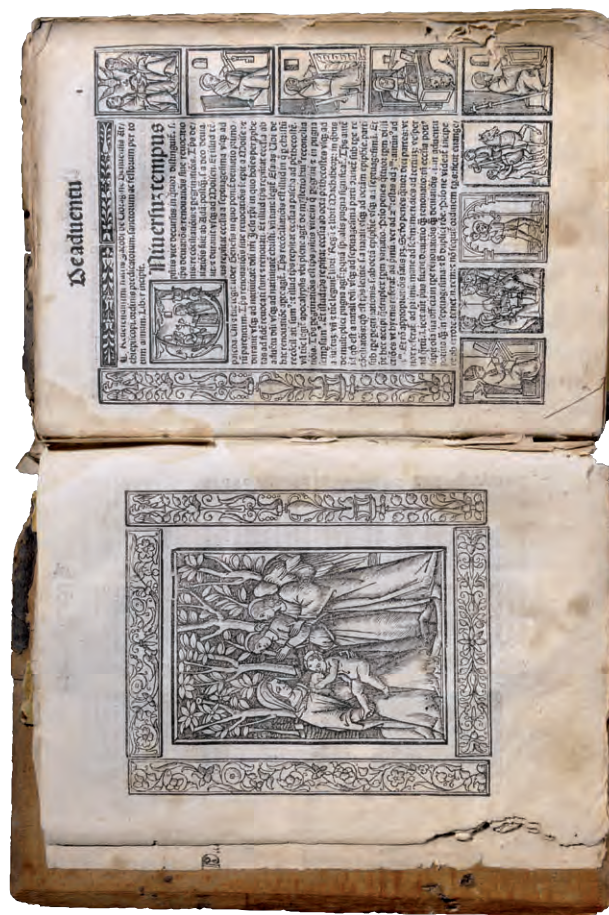
A partire dagli inizi del Cinquecento, con la rinascita degli studi biblici e con l'intenzione di favorire il confronto dei testi, sempre molto utile, si cominciò a pubblicare Bibbie dette poliglote, nelle quali il testo ebraico dell'Antico Testamento e greco del Nuovo erano accompagnati da versioni in altre lingue a partire dal latino, con testi stampati su colonne parallele o sovrapposte. La prima Poliglotta uscì in Spagna ad Alcalá negli anni 1514-1517, curata dal cardinale Ximenez de Cisneros, umanista spagnolo. A Genova nel 1516, il vescovo domenicano Agostino Giustiniani (1470-1536), grande studioso di ebraico ed arabo, pubblicò questi Salmi poliglotti, stampati a sue spese dallo stampatore Porro fatto venire da Torino. Su due carte, in sette colonne parallele, abbiamo nell'ordine: l'originale ebraico, la traduzione letterale in latino di Giustiniani, la versione latina della Volgata, il testo greco dei Settanta, la versione in arabo, la versione in aramaico (lingua che si parlava in Palestina al tempo di Gesù), la traduzione latina di quest'ultima, al margine le note di commento. Il testo latino è nei caratteri tondi, una scelta dovuta sicuramente al gusto e alla cultura umanistica del curatore. Il volume, rilegato in assicelle coperte di pelle decorata a secco, appartenne nel Cinquecento al Convento di Sant'Agostino di Crema. (g.o.b.)



5. Iacopo da Varazze *Legende Sanctorum*  
Venezia, Nicola da Francoforte, 1516, c. 276  
[mutilo delle cc.180-276], in-quarto, esposto a c.1r  
Bergamo, Archivio Storico Diocesano, Raccolta libraria n. 65

Il testo del domenicano e arcivescovo di Genova, Jacopo da Varazze (1228-1298), sulle vite dei santi di cui si fa memoria nel calendario liturgico fu uno dei più letti nel basso Medioevo. Composto in latino, fu presto volgarizzato per consentirne ampia diffusione anche tra i laici. Al testo delle *Legende* ricorsero i parroci nel proporre ai fedeli i fatti esemplari dei santi. Questo libro, rilegato in assicelle e mezza pelle, in caratteri gotici su due colonne ad eccezione di c.1r, appartenne a don Stefano Pirinello, nominato parroco di Cerete Basso nel 1574, che annota alla prima carta: «Se questo libro se perdesse et capitasse in man de alcune persone chel mio nome dire non sapesse Stefano Pirinello per nome son chiamato».

Il frontespizio di questo libro reca solo il titolo, al centro della pagina, in grandi caratteri gotici: *Legende sanctorum*. A c. [2v] è una bella silografia con l'immagine di Maria che allatta il Bambino e due angeli in adorazione, iconografia mariana assai diffusa dal Trecento in poi, in particolare nel Nord Europa e poi in Toscana. A c.1r la prima pagina di testo è inquadrata da una bordura silografica con vignette raffiguranti dall'alto in basso e da destra a sinistra: la Trinità, San Pietro, San Paolo, San Girolamo, San Giacomo Maggiore, San Martino e il povero, San Cristoforo, l'Adorazione dei Magi, San Gregorio Magno (nel testo la medesima figura è usata sia per San Gregorio Magno sia per San Giovanni Crisostomo). Alla lettera iniziale U di *Universum Tempus*, piccola silografia con la scena dell'Annunciazione. (g.o.b.)



6. Domenico Cavalca, *Pungi lingua*  
Venezia, Comin de Trino di Monferrato, 1547  
c. 98 in-ottavo, esposto al frontespizio  
Bergamo, Biblioteca del Clero, K.6.108

Domenico Cavalca (circa 1270 -1342) compose intorno agli anni Trenta del XIV secolo quest'operetta in volgare, rivolta soprattutto a laici e a religiosi di non elevata cultura. La lingua, organo fisiologico della parola, è qui intesa come sinne-  
doche del linguaggio. Con aneddoti gustosi tratti dalla vita quotidiana l'autore espone, da un punto di vista morale e sociale, tutto il bene che una buona lingua procura a sé e agli altri e, al contrario, tutto il male che procura una lingua offensiva e diffamatoria. Bella la considerazione sesta: «La bona guardia della lingua è grande guardia del cuore».

Verso gli anni 1520-1530 il libro a stampa divenne prevalente nell'insegnamento di ogni ordine e grado. La familiarità del libro nelle pratiche di apprendimento e di trasmissione delle conoscenze comportò una sempre più diffusa lettura individuale e, mediante anche formati minori e minimi, come è il caso di questo libretto, un modo più libero e moderno di leggere. Il «libretto da mano», lanciato sul mercato da Aldo Manuzio nel 1501, incontrò il favore di un pubblico larghissimo, curioso e colto, non professionalmente accademico, perché permetteva un modo di leggere comodo e più libero, che costituirà il modo di leggere e di acculturarsi di larghi strati sociali dell'Europa moderna.

Osserviamo il frontespizio, completo di tutti i dati utili a identificare l'opera: titolo, autore, luogo e anno, ben evidente la marca tipografica di Comin de Trino, un *orologio meccanico*, accompagnato dal motto «Veggio [Veglio] di e notte nelle mie fatiche»: l'orologio è testimone della fatica costante e insonne del tipografo, impegnato giorno e notte nell'esecuzione della sua opera.

(g.o.b.)



